

Le molte bugie su quella notte

MILANO, 15 ottobre

La fortuna di sir Conan Doyle cominciò con « Lo studio in rosso », un racconto in cui Sherlock Holmes trovandosi in una stanza vuota con un cadavere riusciva a capire tutto con un paio di rapide occhiate. Invece nella questura di Milano, quarto piano, ufficio politico, stanza del dottor Calabresi, ci sono ben cinque testimoni, un cadavere, una grande confusione ed è sempre buio fitto.

Ecco, per esempio il tenente (adesso capitano) dei carabinieri Savino Lo Grano: fino a quel momento aveva tenuto gli occhi puntati su Pinelli, non aveva perso una mossa, lo aveva seguito con lo sguardo fino alla finestra. Poi si è distratto. Roba di attimi, si capisce: però ha visto niente o quasi, le suole delle scarpe che volavano già.

Intendiamoci, non è la sola cosa che l'ufficiale non ha visto: accorso per primo accanto al corpo di Pinelli non ha notato neppure se era riverso o supino, se sanguinava o meno, se era scalzo o con le scarpe ai piedi. L'ha solo tirato su e quindi adagiato di nuovo per terra. Mica tanto normale, di solito la reazione istintiva è di vedere se il « suicida » è vivo, non di afferrarlo per rimetterlo in piedi.

Ma il capitano è uomo tutto d'un pezzo; infatti per due ore di udienza non si sfilava mai i guanti e ogni volta che dal pubblico parte una battuta si rivolge con sguardo e gesti perentori al presidente perché « metta fine allo sconcio » che intacca la sua reputazione di ufficiale dell'Arma benemerita. Fra l'altro, a chi chiede il perché della sua insolita presenza in questura, il capitano Lo Grano risponde con molta semplicità che era stato « comandato », così, giusto per vedere a che punto erano i « cugini ». E quindi svolazzava da un ufficio all'altro in cerca di spunti interessanti finché non è capitato nella stanza di Calabresi: e da lì non si è mosso più.

In ogni caso Lo Grano è il primo, fra i cinque presenti, che parla in pubblico di quei minuti decisivi. C'è anche un po' di « suspense »: quale sarà la versione buona fra le tre diverse fornite, a suo tempo, dalla polizia ai giornali? Quella buona è la quarta: Pinelli non ha fatto alcun balzo felino, non era seduto sulla sedia, nessuno ha cercato di trattenerlo, nessuno è rimasto con una scarpa in mano. Lo Grano combina una gran confusione con i nomi dei brigadieri, fa impazzire a forza di errori il cancelliere, alla fine si stabilisce che per individuarli bisogna definirli « il calvo », « l'occhialuto » e

Però, anche se non ricordava i nomi, il capitano stabilisce il millimetro dove si trovavano: uno dietro la scrivania, due appostati accanto alla finestra, un altro fra la porta e la scrivania. E Pinelli che calmo si avvicina alla finestra, la apre in parte per gettare il mozzicone, « imprigiona » i due poliziotti con le ante schiacciandoli al muro senza che nessuno riesca a muovere un dito. Bah, chissà allora come sono nate le altre versioni. In ogni caso, esaurito il compito, il capitano sbatte i tacchi dinanzi ai giudici e se ne va.

Ritorna Calabresi, per pochi minuti. Il tempo cioè di affermare che « non ritenne opportuno » scendere le scale per vedere cosa fosse successo di Pinelli, se era morto o meno, ma preferì « farsi una chiacchierata » con Valitutti, l'altro anarchico fermato e che adesso è tra quelli che lo accusano. Le ultime battute del commissario ricalcano lo schema di ieri: chiedete al mio superiore Allegra, è lui che dava gli ordini, che sa tutto. Dunque la parola ad Allegra, la « mente » dell'ufficio politico: ma l'interrogatorio più scottante in pratica non comincia neppure. Una risata di troppo del pubblico, dinanzi al grossolano esordio del capo della « politica », induce il presidente a rinviare tutto. Se ne riparla il 27.

Intanto restano, ancora più aggravate, tutte le contraddizioni di questi mesi. Ieri la « confessione » di Valpreda contestata a Pinelli 4 ore prima di quanto era stato detto, oggi la quarta versione sul « suicidio ». Questi conti è difficile farli quadrare. E su un fatto si può andar tranquilli: cosa è successo in quella stanza per ora è un mistero, ma invece è lampante, provato, ribadito, che i poliziotti di bugie ne hanno raccontate proprio tante.

Marcello Del Bosco